

Domus, n. 197 maggio 1944

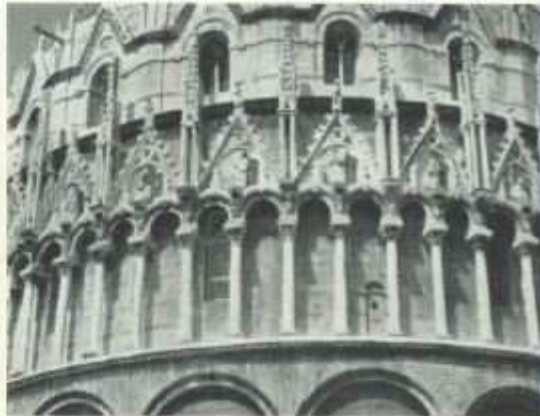
Bruno Munari. La città ideale

Lo stile razionale è ormai giunto alla maturità. Potremo citare i nomi dei diversi architetti che hanno contribuito a questo fine. Li conosco tutti. Tutta una generazione è ormai su questa strada. Nuovi materiali, nuovi metodi di costruire e nuove esigenze sociali hanno portato l'architettura su un nuovo piano. Sono sorte nuove fabbriche di materiali moderni e le vecchie stanno scomparendo. Dobbiamo (secondo i sostenitori del passato) ignorare tutto ciò e metterci a costruire secondo lo stile e i mezzi del 700? del 600? del 300? Dobbiamo *fermare* il progresso inevitabile dell'arte a un'epoca che piace al molto influente signor X? A che cosa porterebbe tutto ciò? A fare tante case e tante città uramente scenografiche. Immaginate tutta l'arte italiana ferma al barocco. Quale emozione! E se nel seicento qualche autorità avesse vietato il nuovo stile (che in questo caso è il barocco) saremmo ancora oggi al rinascimento. E se nel cinquecento... Di questo passo abiteremmo ancora in caverne. Invece gli stili nascono sempre con maggior frequenza seguendo le nuove possibilità di costruire, la tendenza delle altre arti, lo sviluppo della tecnica ecc. Arriveremo fra non molto a una simultaneità di stili? Ma già ci siamo. Osservate le nostre città. Accanto al duomo di Como (per esempio) si vede la casa di Terragni e ci sta benissimo. Da questo accostamento possiamo dedurre che quando uno stile è giunto alla maturità può essere accostato agli altri. Ne risultano così complessi armonici. Città vive. Civiltà vive. Una città che fra i suoi monumenti di tutte le epoche ha anche monumenti moderni è indice di civiltà viva. Se non li avesse, la civiltà di quella città (o nazione) sarebbe inevitabilmente morta. Morta nel 700, nel 600, nel 400, all'ultima espressione, cioè, dove si è fermata l'arte di quel popolo.

Non abbiamo quindi paura di accostare case nuove a quelle vecchie e più belle saranno le antiche case, maggiore è la necessità di porre vicino a loro le case nuove, nuovissime, costruite con materiali e tecnica moderna, testimoni della nostra epoca.

La paura del nuovo è indice di vecchiaia. Un uomo è vecchio quando non partecipa più alla vita dei giovani. Una nazione è vecchia quando non capisce o non vuol capire le nuove necessità di vita (senza contare che il modo di vivere di un vecchio era nuovo per chi lo ha preceduto ecc.). Quello che, invece, rovina l'armonia della città ideale è l'opera dell'architetto anonimo e affarista che non bada allo stile ma ai quattrini. Che costruisce senza un ideale, rifacendosi comodamente ai classici, e soprattutto accontentando il cliente che di solito è un commerciante arricchito col tipico gusto che lo distingue (avrete visto anche voi certe villette che imitano il castello sforzesco). Togliete a una nostra città quei suoi cinque o dieci bei monumenti ne resteranno centinaia di case tutte uguali anche se sono di diverso stile e tutte meschine, tutte dello stesso cattivo gusto (si salvano solo le architetture ingenuie dei contadini o dei primitivi). Una città ideale sarebbe quella fatta con tutti i monumenti e i palazzi e le case più belle di tutta la storia di qualsiasi stile puro.

L'esatta forma dello stile che seguirà il razionale non lo possiamo sapere, crediamo ce possa essere uno stile a linee morbide ma non altro si può dire con certezza, ma siamo certi che giunto alla sua maturità starà bene in compagnia con gli altri stili del passato giunti prima di lui alla storia.



La città ideale

Lo stile razionale è ormai giunto alla maturità. Potremo citare i nomi dei diversi architetti che hanno contribuito a questa fine. Li conosciamo tutti. Tutta una generazione è ormai su questa strada. Nuovi materiali, nuovi metodi di costruire e nuove esigenze: sicché l'uomo portato l'architettura su un nuovo piano. Sono sorte nuove faldriche di materiali moderni e le vecchie stanno scomparendo. Dobbiamo (secondo i sostenitori del passato) ignorare tutto ciò e metterci a costruire secondo lo stile e i mezzi del 500? del 600? del 1600? Dobbiamo fermare il progresso inevitabile dell'arte a un'epoca che piace al molto influente signor X? A che cosa partecipere tutto ciò? A fare tante case e tante città puramente scenografiche. Immaginate tutta l'arte italiana ferma al barocco. Quale emozione! E se nel secolo qualche autorità avesse vietato il nuovo stile (che in questo caso è il barocco) saremmo ancora oggi al rinascimento. E se nel cinquecento... Di questa paesi abitteremo ancora in carcere. Invece gli

stili nascono sempre con maggior frequenza seguendo le nuove possibilità di costruire; la tendenza delle altre arti, lo sviluppo della tecnica ecc. Arriveremo fra non molto a una simultaneità di stili? Ma già ci siamo. Osservate le nostre città. Accanto al duomo di Como (per esempio) si vede la casa di Terragni e ci sta benissimo. Da questo accostamento possiamo dedurre che quando uno stile è giunto alla maturità può essere accostato agli altri. Ne risultano così complessi armonici. Città vive. Civiltà vive. Una città che fra i suoi monumenti di tutte le epoche ha anche monumenti moderni è indice di civiltà viva. Se non li avesse, la civiltà di quella città (o nazione) sarebbe inevitabilmente morta. Muera nel 500, nel 600, nel 1600, all'ultima espressione, cioè: dove si è fermata l'arte di quel popolo. Non abbiamo quindi paura di accostare case nuove a quelle vecchie e più belle saranno le antiche case, maggiore è la necessità di porre vicino a loro le case nuove, nuovissime, costruite con materiali e tecnica moderna, testimoni della nostra epoca. La parza del nuovo è indice di vecchiezza. Un uomo è vecchio quando non partecipa più alla vita dei giovani. Una nazione è vecchia quando non capisce o non vuol capire le nuove neces-



Milano



Torino



Roma



Napoli



Pisa



Gli uomini appassiti dell'arte (e quindi anche dell'architettura) moderna, se ne possono fidare. Ma se si guarda il mondo e lo si sente così estraneo alla nostra civiltà, anche se ogni cittadino per lo spazio della città, ritrova il suo, subito sotto il soffitto familiare e portano sempre lo sguardo. I loro vestiti sono neri? Luigi Nervi, Le Scorpioni, Il pavilione con cucina d'oro (ora spazzata, sparita, dispersa, distrutta), Sordani nei loro uffici sono diventati eccitati. Anche lo (sola) nei paesi superstiti di Domusno, restano sempre agli ultimi istanti della loro vita. Ma sono mai stati giunti a questi restaurazioni signori? Forse sì, altrimenti resterebbero con abiti di almeno un secolo precedenti alla loro nascita, invece di loro tempi sopravvive lo modo, facendo venire i secoli di allora. Poi, naturalmente, la giustizia sopravvive poco, il resto diventa l'unico e comincia a conoscere altri. Un'altra tra balugini di fronte ai quali non potrà MAI fare una scoperta. E anche lui di fronte a un monumento o un'opera sempre pronta a sparire senza che mai una voglia far entrare in un processo.



stà di vita (senza contare che il modo di vivere di un secolo era diverso per chi lo ha preceduto ecc.).
 Quello che, invece, rovina l'armonia della città ideale è l'opera dell'architetto anonimo e affarista che non bada allo stile ma ai quartini. Che costruisce senza un ideale, rifarendosi comodamente ai classici, e soprattutto accontentando il cliente che di solito è un commerciante arricchito col tipico gusto che lo distingue (avrete visto anche voi certe villette che imitano il castello sforzesco). Tagliate a una nostra città quel modo bisogna o dieci bei monumenti ne resteranno centinaia di cose tutte uguali anche se sono di diverso stile e tutte meschiate, tutte dello stesso cattivo gusto (si salvano solo le architetture ingenui dei contadini o dei primitivi). Una città ideale sarebbe quella fatta con tutti i monumenti e i palazzi e le case più belle di tutta la storia di qualsiasi stile ma di stile puro.
 L'esatta forma dello stile che seguirà il razionale non lo possiamo sapere, crediamo che possa essere uno stile a linee morbide ma non altro si può dire con certezza, ma siamo certi che giunto alla sua maturità starà bene in compagnia con gli altri stili del passato giunti prima di lui alla storia.

GIUGNO MONARI



Genova



Firenze



Palermo



Treviso



...

Gli accaniti oppositori dell'arte (e quindi anche dell'architettura) moderna, sono persone Molto Serie, piene di Dignità. Esse non seguono le mode e lo dimostrano vestendo alla moda del 1899. Anche oggi circolano per le strade della città, rincorrono il tram, sudano sotto il colletto inamidato e portano sempre il cappello. I loro vestiti sono scuri: Grigio Scuro. Le Scarpe Nere, il panciotto con catena d'oro (oro: agiatezza, dignità, Dignità, DIGnità). Siedono nei loro Uffici tetri dietro scrivanie Antiche (false) tra pareti tappezzate di Damasco. Sembrano sempre agli ultimi istanti della loro vita. Ma sono mai stati giovani questi accigliatissimi signori? Forse sì. Altrimenti vestirebbero con abiti di almeno un secolo precedente alla loro nascita, invece ai loro tempi seguivano la moda, lottando contro i vecchi di allora. Poi, naturalmente, la giovinezza spensierata passa, il ragazzo diventa Uomo e comincia a conoscere altri Uomini imbalsamati di fronte ai quali non potrà MAI fare una capriola. E anche lui difenderà la sua mummificazione e sarà sempre pronto a sparare contro chiunque voglia far capriole in sua presenza.



Trafiletto pubblicato assieme allo scritto "La città ideale"